

Le «quattro giornate» continuano

# 28.223 comunisti ritesserati a Reggio Emilia

In molte province, domenica, si organizzano giornate di diffusione straordinaria dell'Unità

Un'affollata manifestazione in occasione del quarantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre si è svolta ieri sera nella sala Brancaccio, dove ha parlato il compagno Paolo Bufalini. Dopo che erano stati chiamati alla presidenza D'Onofrio, Alatri, Morla, Maderchi, Della Seta e Meglio, il compagno Bufalini ha fornito alcuni dati — sottolineati da vivi applausi — sulla campagna di tesseraamento: le tessere ritirate sono 28.223 e le sezioni già impegnate nell'attività sono 222.

Salito alla tribuna, Bufalini ha ricordato le tappe dell'Ottobre, sottolineando la novità e l'importanza degli ardui problemi dell'edificazione socialista. Che nel corso di quest'opera grandiosa — ha detto — siano stati commessi errori e siano intervenuti fattori dannosi le cui conseguenze tuttora si risentono, che nella nuova società sorgano difficoltà e contraddizioni nuove e che nello stesso sviluppo economico possano determinarsi squilibri e ritardi, è una realtà che noi apertamente riconosciamo. Ma questa realtà nulla toglie al fatto fondamentale che, contrariamente a quanto avviene nella società capitalistica, le cui contraddizioni sono connaturate col sistema stesso, nella società socialista i contrasti e gli squilibri possono essere superati grazie all'impegno, all'intelligenza e alla libertà scelta e alla partecipazione di tutti i cittadini. E questa è la nostra linea nello sviluppo dell'industria, della tecnica, della scienza, nella potenza economica e nella capacità di difesa. La Rivoluzione d'Ottobre ha creato le condizioni fondamentali per costruire una vera democrazia basata sull'effettiva uguaglianza dei cittadini, sull'unità di tutto il popolo e l'URSS, a partire dal ventiseiesimo congresso, ha dato l'avvio a un processo imponente — drammatico, ma necessario — di critica e di correzione degli indirizzi errati ma di sviluppo della società sulla strada del comunismo.

Aggravando il tema dell'effettiva uguaglianza, Bufalini ha affermato che i comunisti italiani non hanno mai sostenuto (anzi, hanno sempre respinto) che il socialismo debba attuarsi in tutti i Paesi secondo un unico modello. Per questo il nostro Partito da quasi trent'anni ha perseguito una linea nella lotta per la libertà perché il popolo italiano possa avanzare verso il socialismo su una via propria, originale, paria, adatta alle sue condizioni. Ma è pur necessario ricordarlo, dal momento che, sia pure strumentalmente, si continua a sostenere che il socialismo non si può realizzare per dare una soluzione democratica ai problemi italiani. A questo proposito, ha detto Bufalini, non riteniamo che si debba, in un'ipotesi, sommarizzare e la superficialità dei giudizi. Non mi riferisco — ha aggiunto — solo alle forze di destra, ma anche all'attuale gruppo dirigente del Pci, che si propone di portare a compimento una ben precisa operazione politica facendo perno appunto sul tema della democrazia. Semplicemente e sommarizzando i giudizi, non si può che dire che queste questioni vengono affrontate da uomini di correnti di pensiero e di politica molto diverse, e che, in definitiva, occorre dirlo, dal compagno Nenni e da altri compagni della sua corrente. Se ci si viene a dire che ha perseguito Bufalini — che il cammino dell'edificazione socialista in URSS e negli altri Paesi non deve essere assunto come modello da copiare meccanicamente, si fa una polemica inutile; si sfonda una porta già aperta da tempo proprio nel nostro Partito. Ma altra cosa è negare o tentare di sminuire il valore universale della Rivoluzione d'Ottobre e respingere i principi dell'internazionalismo proletario.

Bufalini, a questo punto, ha parlato del valore dell'adesione autonoma dei comunisti italiani alla linea rinnovatrice del ventiseiesimo congresso, sottolineando come su quella strada occorre andare avanti. A tale orientamento è ispirata la posizione del Pci nell'attuale dibattito all'interno del movimento comunista internazionale, posizione espressa, nella sua necessaria complessità, col recente documento del Comitato centrale che critica le posizioni errate dei compagni cinesi sui problemi della coesistenza, delle diverse vie al socialismo e sui problemi della democrazia socialista. Polemicizzando con le affermazioni di Nenni a proposito di questo documento, l'oratore ha ricordato che la militante confutazione delle tesi della destra autonomista si è avuta proprio nello stesso congresso socialista (la cui realtà non è fedelmente rispettata

Quattrocentosette reclutati, 28.223 ritesserati, pari ad oltre il 45 per cento di tutti gli iscritti della provincia, un totale di quote raccolte pari a 35 milioni: questo il bilancio delle «quattro giornate» di tesseraamento e proselitismo nella provincia di Reggio Emilia. Sono stati organizzati, decine di assemblee di dibattiti di feste, iniziative di ogni tipo per stimolare e facilitare l'azione di tesseraamento per l'anno 1964. Il compagno Serri, segretario della Federazione, ha ieri inviato al compagno Togliatti una lettera per informarlo dei successi conseguiti.

«Nelle nostre sezioni della città e della campagna migliaia di compagni si sono ritrovati, in un clima di fe-

# La Regione impegnata alla lotta all'antrax contro le cosche mafiose

E' il delegato per la borgata Acquasanta

## Mafioso uno dei prosindaci democristiani di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Un consigliere comunale di Palermo è stato indiziato dal carabinieri come «mafioso» e proposto per la diffida. Si tratta del cavaliere Baldassare Motisi, eletto nel '60 nella lista della D.C. ed attuale delegato del sindaco per la borgata di Acquasanta. Il Motisi si occupa di commercio all'ingrosso di agumi ed è proprietario di alcuni «giardini» a Santa Maria di Gesù. Questa zona extra-urbana fino all'indomani della strage del Ciaculli è stata il regno incontrastato di un mafioso, il cavaliere Gerlando Alberti, capomafia ora in carcere che vanta una stretta parentela con l'onorevole Margherita Bontade deputata dc a Montecitorio.

Il pro-sindaco indicato come mafioso non è un semplice iscritto alla D.C., ma è stato prima dirigente della mutua della «Bonomiana». Il quadro non potrebbe essere più sconcertante: se a questo si aggiunge la modesta figura del consigliere comunale dc e gli ambienti economici e politici nel quartiere, si continua tuttora ad operare.

Anche se il cavaliere

Baldassare Motisi è incensurato, ben diversa appare la situazione penale di due suoi fratelli. Il primo, Pietro Motisi, è stato denunciato, arrestato e condannato, tra il '38 e il '59, per una sfilza di reati, tra i quali figurano il furto aggravato, la macellazione clandestina, la ricettazione, il falso in atto pubblico, il sequestro di persona, le lesioni colpose. A carico dell'altro fratello, Giuseppe, risultano procedimenti penali, arresti e condanne per territorio non aveva voluto «sostenere» la proposta. Malgrado questo precedente (e la nomea della sua famiglia) il Motisi è stato prima dirigente della mutua della «Bonomiana». Il quadro non potrebbe essere più sconcertante: se a questo si aggiunge la modesta figura del consigliere comunale dc e gli ambienti economici e politici nel quartiere, si continua tuttora ad operare.

diffida è venuta dal comando della stazione dei Gc di Santa Maria di Gesù che l'ha inoltrata al Gruppo Interne della Legione con un rapporto riservato, nel quadro delle operazioni antimafia in corso da 4 mesi. Per restare in argomento, vale la pena di segnalare la sconcertante sentenza con la quale, nel primo pomeriggio di oggi, i giudici della Corte d'Assise di Palermo hanno assolto per insufficienza di prove — per la seconda volta — Salvatore Filippone e Gerlando Alberti dell'accusa di aver assassinato, nove anni or sono, il mafioso Ciccio Scialoja, figlio di un mafioso, il proprietario di un malaffamato bar della città. Il pm aveva chiesto ieri la condanna del dc all'ergastolo. Filippone è un mafioso di grosso calibro, figlio di «Zu' Tanu» e il boss della zona che gravita intorno a piazza Indipendenza; mentre Gerlando Alberti è stato indicato come un feroce «killer» della cosca del latitante Torretta.

Malgrado la incredibile sentenza liberatrice, i due restano rinchiusi all'Ucciardone, dove si attende che rispondano di associazione per delinquere e di estorsione; il secondo perché con altri 53 mafiosi è stato accusato di aver preso parte alle ultime stragi. Ciaculli compresa. L'assoluzione decisa oggi si commenta quindi da sé.

La nuova proposta per la

Approvata all'unanimità dall'Assemblea regionale siciliana una mozione che accoglie tutte le proposte comuniste

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7 (matinale)

L'Assemblea Regionale siciliana ha approvato stamane, all'unanimità, una importante mozione sugli interventi per la lotta contro la mafia. La mozione impegna il governo della Regione ad attuare una serie di misure per la individuazione dei gruppi mafiosi, la loro eliminazione, la repressione delle loro attività, sociali e politiche che ne costituiscono la origine e per la lotta contro ogni azione delittuosa delle cosche.

Un particolare del governo regionale dovrà disporre — il riesame a tutti gli effetti, anche mediante la nomina di appositi commissari rigorosamente scelti, delle licenze relative ai mercati anonimi, alle attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio, alle rappresentanze commerciali, alle attività professionali ed economiche, nonché il riesame delle concessioni amministrative di ogni genere e delle commissioni preposte ai mercati generali.

Il governo inoltre, dovrà prendere iniziative, anche legislative, per garantire il carattere pubblico e la effettiva partecipazione dei sindacati nel collocamento della mano d'opera; effettuare sollecitamente, con l'assistenza alla collaborazione tecnica di commissari rigorosamente prescelti, severi controlli sulla applicazione dei Piani Regolatori, dei regolamenti edilizi degli abitati degli appaltatori, delle procedure dei pubblici appalti, nonché delle concessioni di licenze di costruzione, delle attività che dispongono sollecite ispezioni, anche attraverso «collegi» di ispettori, più specificamente nei confronti delle amministrazioni comunali e della Camera di Commercio delle province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Agrigento.

La mozione, infine, sollecita ed impegna il governo, perché, attraverso la elaborazione di un piano di sviluppo economico, di riforme sociali e di rinnovamento democratico, si creino le premesse per il superamento delle gravi condizioni di inferiorità dell'economia e della società isolana.

Per quanto riguarda inoltre, il riavvicinamento nazionale, essi si possono comprendere in queste tre richieste: 1) riaprire le istruttorie e le indagini relative agli assassini rimasti impuniti, dal '43 ad oggi; 2) approntare, in collegamento con i risultati cui pervenire, una commissione parlamentare di inchiesta, gli strumenti legislativi idonei a colpire gli illeciti arricchimenti, riacquisizioni a vantaggio della collettività; 3) determinare, attraverso l'intervento straordinario dello Stato e degli Enti Pubblici, una serie adeguata di investimenti economici in settori strategici della industria e dell'agricoltura, idonei a rimuovere i forti squilibri economici esistenti e la generale depressione economica dell'isola.

Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati comunisti, il compagno Prestipino, ha detto tra l'altro: «E' merito nostro, della nostra iniziativa martellante e delle nostre speranze coraggiose, se, a differenza della versione originale della mozione democristiana, questa mozione unitaria è essa più concreta di quanto non intendessero fare i deputati democristiani. Generava partiti da una generosità ed invece, sperando nell'unità di ogni tipo, siamo riusciti a imporre il riconoscimento di una serie di fatti che sono ormai patrimonio pubblico, come per esempio, la precisa individuazione dei legami che intercorrono tra il comune e la Camera di Commercio di Palermo e la mafia».

Il lungo e complesso dibattito che aveva preceduto l'approvazione della mozione, si era aperto con un intervento del presidente della Regione D'Angelo, il quale, nel far propria la gran parte delle richieste contenute nella mozione, ha annunciato di avere convocato nel suo ufficio, nella giornata di ieri, il Prefetto di Palermo per un primo esame dei provvedimenti da adottare.

Firenze

## Situazione aperta a Palazzo Vecchio

Battuta d'arresto alla manovra moro-dorotea - L'attacco a La Pira del PSDI, delle ACLI e della destra socialista - Il problema della qualificazione politica e programmatica della giunta comunale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

La notizia dell'attestato di fiducia richiesto ed ottenuto dal sindaco prof. La Pira al partito della Democrazia cristiana (i cui organi dirigenti hanno respinto, dopo animate riunioni, le dimissioni presentate dallo stesso La Pira in seguito al violento attacco di tutti i partiti del centro-sinistra), ha creato un clima più disteso negli ambienti più avanzati del centro-sinistra di Palazzo Vecchio. Ciò non significa che la crisi sia stata di colpo superata, né che la tendenza all'isolamento del sindaco, in seguito alla sua scelta, sia stata rovesciata.

Tuttavia, la riconferma della fiducia al sindaco — oggetto di attacchi più o meno violenti da parte della stessa Dc e, in modo particolare, dall'assessore allo sport Nannini, presidente delle ACLI — viene interpretata come una battuta d'arresto alla manovra moro-dorotea tendente a snuotare di ogni contenuto innovatore il centro-sinistra fiorentino e ad allinearne le posizioni del più rigido conservatorismo.

Tale manovra, che parte da molto lontano, aveva assunto aspetti clamorosi in questi ultimi tempi: prima il PSDI, poi le ACLI, successivamente la Dc e infine la destra del Partito socialista, concludendo un attacco a La Pira, che ha perseguito Bufalini — che il cammino dell'edificazione socialista in URSS e negli altri Paesi non deve essere assunto come modello da copiare meccanicamente, si fa una polemica inutile; si sfonda una porta già aperta da tempo proprio nel nostro Partito. Ma altra cosa è negare o tentare di sminuire il valore universale della Rivoluzione d'Ottobre e respingere i principi dell'internazionalismo proletario.

Bufalini, a questo punto, ha parlato del valore dell'adesione autonoma dei comunisti italiani alla linea rinnovatrice del ventiseiesimo congresso, sottolineando come su quella strada occorre andare avanti. A tale orientamento è ispirata la posizione del Pci nell'attuale dibattito all'interno del movimento comunista internazionale, posizione espressa, nella sua necessaria complessità, col recente documento del Comitato centrale che critica le posizioni errate dei compagni cinesi sui problemi della coesistenza, delle diverse vie al socialismo e sui problemi della democrazia socialista. Polemicizzando con le affermazioni di Nenni a proposito di questo documento, l'oratore ha ricordato che la militante confutazione delle tesi della destra autonomista si è avuta proprio nello stesso congresso socialista (la cui realtà non è fedelmente rispettata

un attacco che le carenze sul piano programmatico della amministrazione comunale tendevano a rendere possibile, ma che era andata accentuando in questi ultimi giorni, e quindi di eliminare il sindaco e di modellare la giunta, oppure tenere di conto del peso e degli orientamenti — dello stesso elettorato cattolico che trova nel sindaco la sua più vicina rispondenza politica.

Nella decisione che la Dc è stata costretta a compiere, inservivano, naturalmente, altri elementi di particolare importanza: primo fra tutti quello della mancanza di una alternativa alla persona del sindaco. La decisione è stata quella che tutti ormai conoscono.

Il comunicato diramato dalla Dc al termine della riunione della sua giunta provinciale può far pensare che sia stato raggiunto un punto di equilibrio politico fra le forze e le tendenze contrapposte che agiscono all'interno della Dc. Il documento contiene, infatti, un duro attacco al PSDI, accusato di mettere a repentaglio il centro-sinistra in conseguenza di un «anticomunismo strumentale», e di riproporre un «anticomunismo strumentale», e di riproporre un «anticomunismo strumentale», e di riproporre un «anticomunismo strumentale».

Il problema del rovesciamento della Dc, che ha portato Palazzo Vecchio, è stato, in sostanza, una minaccia, questa, che sottraeva la situazione al controllo del sindaco e che lo costringeva a rimettere il mandato alla Dc.

La lotta interna ai vari partiti del centro-sinistra, raggiungeva, così, il suo momento più teso. Per la Dc si

trattava di compiere una grossa scelta: o portare alle estreme conseguenze la manovra, o accettare la sua

La Dc ha deciso di accettare la sua

A Palazzo Madama

## La Dc blocca le riduzioni ferroviarie agli elettori

Ancora una volta la Dc è ricorsa ad un trucco per impedire a migliaia di emigrati di partecipare alle elezioni amministrative del 10 e del 17 corrente. Lo ha fatto, in modo da facilitare il viaggio per gli elettori, già approvata dalla Camera, è stata infatti bloccata al Senato, in sede di commissione. A tale proposito, ha detto De Luca, che ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La legge, trasmessa dall'Assemblea alla Camera ad un'ora di distanza dalla Camera al Senato, è stata posta all'ordine del giorno della Commissione interna nella seduta di giovedì 31 ottobre. Il Presidente della Commissione, senatore Picardi, dichiarò che mancando il parere della V Commissione Finanze e Tesoro la legge non poteva essere discussa. Da parte nostra insistemmo perché si facesse un passo adeguato in maniera che detto parere potesse essere formulato senza ostacoli. Al che il senatore Picardi affermò che questo pa-

Il discorso sulla prospettiva politica entro cui incarna la lotta interna di Palazzo Vecchio è, dunque, ancora aperto: si tratta di mettere d'accordo su un programma politico, sul quale deve intervenire, attraverso i suoi rappresentanti, l'intera cittadinanza.

Finora però, anziché affrontare nella sede naturale del Consiglio comunale il problema del chiarimento politico, si è preferito ricercare un compromesso all'interno della Dc, che non può risolvere adeguatamente il problema della qualificazione politica e programmatica della amministrazione comunale.

Marcello Lazzerini

## I benzinaia ancora in agitazione

Il ministro Togni ha chiesto ieri al Consiglio dei Ministri di sospendere la decisione di attuare la errata dei benzinaia. La FIGIS ha acconsentito, sulla base di un generico impegno dei «petrolisti» privati a pagare l'aumento di lire 120 per ogni litro di benzina previsto dall'accordo, a sospendere l'entrata in vigore della legge che rinvia la FAIB (Federazione autonoma dei benzinaia) che ha confermato le richieste (tre lire al litro di aumento sulla benzina) e immediata revisione dei contratti) e la decisione di tenerne pronta alle scosse.

L'annuncio dato da Corrias

## Si dimette la Giunta regionale sarda

All'origine della crisi l'incapacità di far fronte ai problemi dell'Isola — Dichiarazioni di Sotgiu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

La Giunta regionale DC-PSD'A è caduta. Il presidente Corrias ha rassegnato le dimissioni del governo sardo, alle ore 10, alla ripresa dei lavori dell'assemblea. Nell'annuncio al Consiglio regionale, la fine della sua amministrazione, Corrias ha collegato questo atto alla «necessità di rivedere la formula di governo regionale in vista della predisposizione del programma quinquennale». Oltre al riconoscimento, implicito, della tesi delle sinistre, che il governo sardo è incapace di governare, la revisione del Piano di rinascita, il presidente dimissionario ha ammesso l'ulteriore deterioramento del nuovo governo e lo smembramento della compagine del governo. Peraltro, successivamente al Congresso nazionale del PSDI, i comitati provinciali della Dc di Nuoro e Sassari, l'esecutivo regionale del PSD'A avevano concordemente fatto voti perché si addensasse nell'isola una Giunta di governo di più larga apertura.

Le dimissioni di Corrias e dei suoi assessori non giungono, perciò, inaspettate, anche se era opinione comune che sarebbero state presentate dopo l'approvazione da parte del consiglio della legge sul riordinamento degli assessori.

L'approvazione della legge avrebbe consentito di iniziare le trattative per il nuovo governo con l'assessorato in più di offrire ai numerosi postulanti, e di accordare meglio i tempi della crisi sarda con la soluzione di quella nazionale. Le cose tuttavia sono andate diversamente perché la Giunta si è trovata all'improvviso sottoposta alle pretese dei comitati provinciali presentate dal gruppo comunista.

Queste richieste l'hanno posta dinanzi all'alternativa di rassegnare le dimissioni o di essere travolta dallo scandalo di un assessore in carica, che intrattiene privati commerci con l'ente da lui vigilato e di un altro assessore (Dettori) che, pur eletto alla presidenza del gruppo democristiano, firma decreti e rappresenta l'esecutivo in cerimonie ufficiali.

Il capogruppo comunista, compianto Girolamo Sotgiu, in-

una dichiarazione alla stampa, ha detto che, scegliendo le dimissioni, l'on. Corrias ha finalmente l'onore di buon senso. Ma è indubbio che esse sono giunte con molto ritardo.

Sotgiu ha quindi osservato che il governo aveva una base incerta e ristretta (ristretta soprattutto per l'arduo compito dell'attuazione del piano di rinascita, che aveva davanti), e ha così proseguito: «La battaglia per il Piano, che si è svolta in Consiglio in asce ed estenuanti sedute ne ha dato palese conferma. L'opposizione del nuovo governo è stata una tattica di ostruzionismo, ma le elezioni hanno dato ragione ai comunisti e torto alla Giunta e ora i comunisti pos-

sono avere la soddisfazione di vedere che tra coloro che fanno l'ostruzionismo c'è anche il ministro Pastore».

D'altra parte, l'insufficienza di governo ha contribuito in misura notevole al deterioramento della situazione politica e sociale dell'isola. Si è trovata proprio alla vigilia dell'attuazione del Piano, quando cioè oltre 50 miliardi erano pronti per essere spesi, ad assistere impotente alla fuga in continente di decine di migliaia di lavoratori e al divampare delle campagne di una crisi di un movimento di protesta che per ampiezza e gravità non hanno precedenti nella recente storia dell'isola. Naturalmente, questa situazione ha avuto anche riflessi parlamentari clamorosi: la Giunta si è trovata senza più una maggioranza su cui contare, e la sua esistenza è stata messa in discussione da una serie di reazioni dell'iniziativa della minoranza.

Il capogruppo del Pci ha dato un suo primo giudizio sulle dichiarazioni dell'on. Corrias. Secondo il compagno Sotgiu dall'annuncio di dimissioni si dovevano cogliere due elementi: l'appello posto in termini non discriminatori a tutte le forze del Consiglio nazionale; l'impegno alla preparazione del Piano quinquennale, come compito centrale della nuova formazione di governo.

«A me sembra — ha concluso il capogruppo comunista — che mentre si deve salutare con estrema soddisfazione la caduta della Giunta Corrias si deve lavorare per dare alla crisi una soluzione che scaturisca dal nuovo governo e per unanime consenso di tutti i rappresentanti della nazione sia inserita una nuova disciplina della pensionistica di guerra».

L'associazione mutilati e invalidi sottolinea l'urgenza di riordinare «in un testo unico organico tutte le disposizioni di legge in materia di pensioni di guerra, adeguandole alla presente situazione economica».

In particolare l'ANMIG rileva l'insostenibile situazione in cui si sono venuti a trovare per effetto del continuo aumento del costo della vita, gli invalidi e i mutilati di guerra.

## Chiesto l'aumento delle pensioni di guerra

La commissione esecutiva nazionale dell'ANMIG ha approvato ieri un ordine del giorno in cui si auspica che «nel programma del nuovo governo» per unanime consenso di tutti i rappresentanti della nazione sia inserita una nuova disciplina della pensionistica di guerra».

G. Frasca Polara